

**CICLISMO**  
GIRO D'ITALIA

A Morbegno, dopo una cavalcata di duecento chilometri con il gruppo staccato, Franco Ballerini batte in volata il francese Casado. Chiappucci polemico con il black-out di Bugno: «I tifosi hanno il diritto di essere informati»

# Fuga per la vittoria

## Classifica

1) Franco Chioccioli in 68h35'36", media 38,276; 2) Lejarreta a 26"; 3) Chiappucci a 1'23"; 4) Lelli a 1'29"; 5) Bugno a 2'37"; 6) Sierra a 4'; 7) Pulnikov a 4'04"; 8) Boyer a 4'08"; 9) Echave a 4'33"; 10) Jaskula a 4'36"; 11) Giovanni a 5'33"; 12) Giupponi a 5'49"; 13) Chozas a 7'07"; 14) Delgado a 7'25"; 15) Borotami a 8'25"; 16) Rodriguez a 11'40"; 17) Gaston a 11'59"; 18) Hernandez a 12'10"; 19) Hernandez a 12'38"; 20) Della Santa a 12'51"; 21) Vona a 13'08"; 22) Plerdomenica a 13'04"; 23) Fuchs a 16'14"; 24) Martinez a 16'59"; 25) Moro a 17'19"; 26) Bernard a 20'12"; 27) Fignon a 36'50"; 28) Lemond a 52'14".

## Ordine d'arrivo

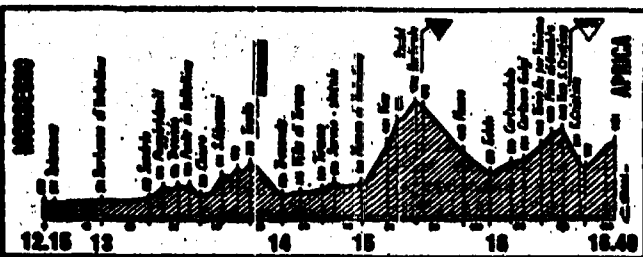
1) Franco Ballerini (Del Tongo) km. 239 in 5h35'42", media 42,717; 2) Casado (Z Sanson); 3) Martinez (Banesto) a 2"; 4) Petersen (Amore e Vita Fanini) a 14"; 5) Fontanelli (Italbonifica-Navigare) a 1'55"; 6) Lelli; 7) Pierobon; 8) Caplot; 9) Ciapollini; 10) Martello; 11) Fidanza; 12) Svorada; 13) Moreda; 14) Rils; 15) Simons; 16) Pagnin; 17) Colage; 18) Vitali; 19) Pelliconi; 20) Schalkers; 21) Brandini; 22) Abduraparov; 23) Durand; 24) Harmeling; 25) Strazzer; 26) Garde; 27) Weitz; 28) Capelle; 29) Taff; 30) Chiappucci.

**COOPCOSTRUZIONI** VIA ZANARDI 372  
40131 BOLOGNA

*Il ciclismo è ambiente più agonismo  
noi costruiamo strade, case,  
acquedotti e scuole...*

## LA TAPPA DI OGGI

Da Morbegno ad Aprica per una dura tappa di 130 chilometri con due grandi montagne sul versante di Morbegno e Valico di Santa Cristina. Partenza alle 12.15. Arrivo alle 16.40 circa.



Franco Ballerini, 27 anni, compagno di squadra della maglia rosa Chioccioli, vince dopo una fuga di oltre 220 chilometri la Torino-Morbegno. Secondo il francese Casado, suo compagno di fuga con Martinez e Petersen. Chiappucci attacca Bugno: «Non può andarsene via senza parlar con nessuno. È un brutto modo di uscire di scena. Il pubblico va informato anche quando si perde».

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECCARELLI

MORBEGNO È allergico al polline, alle vittorie fortunatamente no. Franco Ballerini, 27 anni, compagno di squadra della maglia rosa Chioccioli, mette la sua firma con un bello sviluppo sulla 14a tappa del Giro. Ballerini ha vinto alla sua maniera, dopo una fuga di oltre 220 km, battendo in volata il francese Philippe Casado. Lievemente più staccati lo spagnolo Martinez e il danese Brian Petersen, compagni di viaggio e di fuga dei primi due. Una buona giornata, dopo un periodo di buio, questa per Ballerini. Il suo problema lo conosceva tutti: quando arriva la primavera, a causa di una allergia balorda, va subito in crisi. Il suo subdolo nemico è il polline, quel maligno fiocco bianco che cade dagli alberi. E così, proprio nel periodo del Giro, il corridore toscano ogni anno deve alzare bandiera bianca. Stava per alzarla an-

che questa volta, invece in extremis ce l'ha fatta. Buon per lui, visto che finora il suo bilancio era piuttosto scarso: un ottavo posto al Giro delle Fiandre, e un quinto alla Parigi-Roubaix, unico italiano a restare a galla nella mitica corsa delle pietre e delle buche. Questa Torino-Morbegno, non proponeva un programma molto eccitante. Dopo le fatiche in quota, doveva limitarsi a dar spazio agli sprinter. Una tappa cuscinetto, insomma, per far riflettere i big della classifica. Questi infatti hanno tirato i remi in barca, mentre il quartetto di Ballerini ha invece tirato di brutto sui pedali. In pratica, sono sempre stati in fuga: il gruppetto infatti ha mollato i colleghi dopo appena venti chilometri di corsa. Fronti, via, e ci rivediamo sulle rive del lago di Como. Una pimpante scampagnata che ha permesso al quartetto di accumulare, sul gruppo, un van-

taglio massimo di sette minuti.

Del big, l'unico a dar segni di vita è stato il solito Chiappucci, uno che per riflesso condizionato inseguirebbe anche un vigile urbano che il servizio in bicicletta. Il capitano della Carrera, nella discesa di San Fermo, con un improvviso sussulto ha lasciato alle spalle il gruppetto. Poi, però, marcato stretto da Gelfi (compagno di Chioccioli), Chiappucci si è fatto riassorbire dagli inseguitori. Attenzione: la tregua è già finita. Oggi infatti si torna in quota con la Morbegno-Aprica, 132 chilometri di saliscendi, con due grandi premi della montagna: il passo del Mortirolo (1852 m.) e il valico di Santa Cristina (1405 m.) dopo una salita di sette chilometri. I big affilano le armi e intanto colpiscono con la lingua. Due gli argomenti del giorno: la crisi di Bugno e il posto migliore per attaccare. Dice Chiappucci: «Credo che la tappa decisiva sia quella del Pordoi, lo però appena posso attacco. La condizione di Bugno? Mah, sinceramente non ho ancora capito bene. Certo, non è in forma, però bisogna vedere...»

Cosa ne pensa del suo pessimo umore? Bugno, agli arrivi, ormai non parla più con nessuno. Non le sembra un atteggiamento sconveniente per un campione come lui? «In effetti,



Franco Ballerini braccia al cielo per una vittoria in una volata a due, dopo una lunga fuga

Il caso: corsa vietata alle donne

La Federciclo affossa il vero Giro in rosa

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. Per Eva il giro d'Italia è un frutto proibito. Dopo solo tre edizioni, il giro donne cala il sipario: lo spettacolo è finito. Le senza Canins si trovano a pedalare così, tutte sole, alla periferia del grande ciclismo. Tutto il gruppo sembra fittone in un tunnel, dal quale i dirigenti federali non sanno più trovare la strada d'uscita. Gli anni d'oro di «mamma» Canins sembrano ormai lontanissimi. Dopo anni di successi in giro per il mondo, culminati con il primo titolo mondiale, conquistato nell'88 a Renais, dal quartetto della cinquantina chilometri a squadre (Canins, Galli, Bandini e Bonanomi), la bici al femminile procede a ruote sgonfiate. Oggi si fatica a trovare atleti all'altezza della situazione, nell'intero movimento regna la sfiducia e il senso di abbandono, mentre gli organizzatori e gli sponsor sono in «dusa». Insomma, il quadro è a dir poco tetto e attualmente, nonostante in altre discipline (tennis e atletica in particolare), le donne godono di pari attenzioni dell'uomo, tutto viene ancora coniugato al maschile.

un campione deve sempre essere disponibile, è un brutto modo per uscire di scena. Per me la gente è la cosa più importante, anch'io mi sono arrabbiato con me stesso o con gli avversari. Il black out non è giusto: la gente ha diritto di essere informata anche quando uno perde». Avvocato di Bugno, questa volta, è un difensore particolare: suo padre Giacomino. Che dice: Gianni non è arrogante. Da piccolo, quando vinceva una gara, nascondeva il trofeo, per non ferire gli avversari. Ha un carattere abbastanza chiuso: i giornalisti preferiscono Chiappucci perché con le sue sparse dà loro materiale. Il duello continua. Nella prossima tappa, per correttezza, bisognerà dare la parola alla mamma di Chiappucci.

Il giro d'Italia donne doveva partire il 13 luglio da Rieti. Tutto era pronto, o meglio, erano rimaste scorte due delle otto tappe, che il V.C. Donnas Sport si è impegnato a organizzare. Poteva essere sufficiente una maggiore esborso da parte della Federciclo (ha versato agli organizzatori quaranta milioni, come contributo spesa), oppure un intervento «politico» in qualche comune umbro ed emiliano, zone queste, dove il giro non era riuscito a trovare ospitalità. Tutto è svanito però per ragioni burocratiche, fanno sapere da Roma. «Purtroppo siamo stati costretti ad lasciare bandiera bianca - dice sconsolato Eugenio Bomboni, presidente dell'Organizzazione -. Senza però quelle due sedi di tappa, potevamo fare ben poco. Noi abbiamo immediatamente avvertito i vertici federali, informandoli di questi spraggiati problemi, ma ci hanno risposto picche: «Va bene detto una cosa - prosegue Bomboni - per la Federciclo questo giro era solo un impiccio. Quest'inverno - ricorda -, la Federazione decise di indire un nuovo concorso, per trovare nuovi organizzatori. Come era logico noi non accettammo di partecipare, perché lo ritenemmo una grossa offesa. Ad ogni modo il bando andò deserto e solo qualche settimana più tardi noi decidemmo di offrire il nostro supporto per organizzare la nuova edizione. La risposta, dopo molti tentennamenti, ci arrivò solo a metà febbraio. A questo punto feci presente ai dirigenti federali che era molto tardi per organizzare una corsa di questa portata, che allinea al via quindici paesi, e tiene in movimento per dieci giorni una carovana composta da più di cinquantotto persone. Il resto è storia nota. Se ci può consolare, all'estero, dove lo spettacolo-ciclismo è più vivo che da noi, le donne non godono di molta considerazione. Perché? Ce lo spiega la più grande ciclista di tutti i tempi, Jeanne Longo: «Il Tour de France femminile, disputato per anni in contemporanea a quello dei prof, fu un grande successo. Io e la Canins, con i nostri duelli e le nostre imprese, contribuimmo a costruire l'immagine di un movimento fino allora bistrattato. Purtroppo poi a qualcuno questo non andò giù e cominciarono a boicottare la categoria. Gli sponsor professionisti non trovarono giusto, che delle donne, e le loro squadre e i loro piccoli sponsor, si facessero della pubblicità in come ideate per i grandi». «Quel che non capisco - dice Maria Canins, la grande rivale della francese - è per quale ragione la Federciclo abbia investito duecento milioni per il giro dei dilettanti e per le donne fosse disposta a sborsarne soltanto quaranta: se si deve parlare di promozione, questa deve essere uguale per tutti, o per lo meno, deve essere rivolta a quelle categorie, che hanno più difficoltà a svolgere la propria attività». La strada della donna nel ciclismo è ancora quindi tutta in salita. Le discriminazioni culturali rimangono, anche se di tanto in tanto esplodono i fenomeni come quelli di Maria Canins, chiamata a coprire, con le proprie medaglie, problemi da tempo lasciati intralciati sulle scrivanie federali.

Chiacchiere in corsa (per mettere a punto un patto segreto?) tra Bugno, Chioccioli e Massimiliano Lelli. In basso, un primo piano della maglia rosa Chioccioli stremato dalla fatica. Impressionante la somiglianza con Fausto Coppi



Due toscani alla ribalta: il ventitreenne Massimiliano Lelli, atleta completo e modesto e il leader Franco Chioccioli, una carriera all'ombra dei big con rari sprazzi di gloria

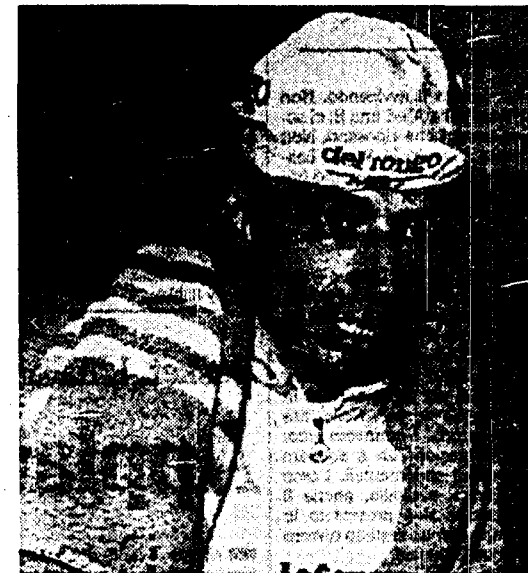
## Coppino pedala verso il sogno

Le cronache del Giro d'Italia parlano molto di due toscani. Uno è Franco Chioccioli, maglia rosa da tredici giorni, ultimo di otto fratelli cresciuti sulle colline di Arezzo, il padre prima minatore e poi mezzadro. L'altro è il maresmiano Massimiliano Lelli, giovane di belle speranze che si trova nei quartieri alti della classifica e che Franco Cribioni giudica capace di grosse imprese.

GINO SALA

MORBEGNO. Oggi suonano le campane del Mortirolo e sullo schermo del Giro si vedrà il film della salita più insidiosa e più temuta. Qui dovrà trovarsi in prima linea Franco Chioccioli, ragazzo che ho conosciuto nove anni fa, agli albori della carriera professionistica. «Ti presento il Coppino di Pian di Sco», mi disse Francesco Montanelli che era uno dei suoi principali sostenitori. Di fronte a me un tipetto tutto pelle e ossa, naso aquilino e un fisico per certi aspetti somigliante a quello del campionissimo. «Come sei magro, mangia, mangia...», lo esortava lo sponsor Franco Magni ogni qualvolta il Coppino si metteva a tavola. Coppino anche perché era agile e scaltante sulle strade che s'inerpicavano, ma il soprannome gli veniva e lo rendeva ancora più timido, più chiuso e più incerto. I suoi occhi lasciavano però trapelare una certa volontà di riscatto. Per se stesso, per i sette fratelli, per il padre che uscito dalla minie-

ra di carbone lavorava come mezzadro sulle colline di Arezzo. Gente col coraggio dei poveri, Franco che si misura come calciatore nelle vesti di attaccante e che convertito al ciclismo deve rimanere fermo un paio d'anni a causa di una nefrite. Aiuta la famiglia sgobbando in un'impresa edile e alla fine di ogni settimana porta a casa il salario del muratore. È dura la vita e sarà dura anche quando abbraccerà la professione del ciclista. Bisognerebbe avere un altro carattere per avere un ruolo e una parte ben definita. Per troppe stagioni il Coppino non è né carne né pesce. Soffocato dalla presenza di Saronni, di Giupponi, di Fondriest e di altri compagni di squadra, il buon Chioccioli ha piccole giornate di gloria, piccole soddisfazioni. Voia in alto nel Giro '88 indossando la maglia rosa, 48 ore al vertice e stop perché c'è la bufera del Gavia a distruggere le sue speranze.



carlo Ferretti (Ariosteia) per dargli: «Prendi il bambino, farai un ottimo acquisto...». Il bambino era Lelli, un tipetto educato e pulito, mai una parola di troppo, mai un gesto polemico. «Ha la taglia di Girardengo», aggiunge Cribioni. «Si esalta col freddo. Potrebbe addirittura vincere il Giro se nell'ultima settimana «infuriasse il maltempo...». «Troppi elogi», osserva Lelli. Ringrazio Cribioni per le sue attenzioni. Gli devo molto.

Chissà dove sarei se nel marzo '89 non mi avesse assistito dopo una tremenda caduta. Avevo picchiato la testa, qualcuno voleva rimettermi in sella e lui mi ha salvato portandomi all'ospedale». Bello veder Lelli pedalare. Bello per la sua compostezza e per il suo intuito. Indossa la maglia bianca, la maglia che distingue il «leader» dei giovani e ieri Massimiliano è passato fra due ali di folla e fra migliaia di applausi.

**Lemond**  
Il campione turista va a casa

MORBEGNO. Il Giro '91 entrerà oggi nell'ultima settimana di corsa con una situazione assai diversa dall'edizione precedente, quando Gianni Bugno era già saldamente al comando. Una settimana difficile per i suoi appuntamenti in montagna, ma tutto potrebbe essere incerto fino al penultimo giorno di competizione, quando la pesante e severa prova a cronometro da Broni a Casteggio scandirà i tempi definitivi. In attesa degli eventi, è comunque già chiaro il fallimento degli stranieri. Fatta eccezione per Marino Lejarreta che è in lizza per il successo finale, dobbiamo registrare la deludente prestazione del personaggio più famoso. Più che deludente il comportamento (e il ritiro) di Greg Lemond è vergognoso. Questo è il terzo anno consecutivo di un Lemond nei panni del turista, un Lemond che via via ha accumulato distacchi spaventosi e che ieri sera ha fatto le valigie ed tornato a casa, ritirandosi e disonorando la bandiera. Quando viene da noi, l'americano che ha vinto tre tour de France e due campionati del mondo, dimostra una condizione pietosa. Sarebbe il caso di escluderlo dall'elenco degli invitati, il caso di spedirgli una raccomandata in cui si dice: «Egregio signore, lei esagera, lei ci prende continuamente per i fondelli e noi la lasciamo a casa».

Diverso il caso per Laurent Fignon. Si pensava che il parigino avesse ancora qualcosa da spendere, che col mestiere e con la classe sarebbe rimasto a galla, ma da quanto si è visto si deve concludere che abbiamo un Fignon sul viale del tramonto. Brutta pagella anche per Delgado, purtroppo, e tirando le somme, se Lejarreta non ci metterà lo zampino sarà veramente una storia tutta di marca italiana. **Gi.Sa.**

## LE PAGELLE

Ultima settimana, ciao si gira. Il 74° Giro d'Italia entra nel gran finale. Tutto è ancora possibile, tranne naturalmente che vincano Greg Lemond o Laurent Fignon. Bene, dopo due settimane di Giro, possiamo tirare un primo bilancio di questo caravanserraglio semovenite. Quali sono le sorprese? Chi è emerso dall'anonimato? Chi ha veramente deluso? E l'organizzazione come si è comportata? Bene, come si fa a scuola, stilla no qualche pagellina. Tranquilli, oltre al voto, ci mettiamo anche un bel giudizio. Proprio come vuole la didattica moderna.

**UN BUGNO DI MOSCHE: voto 4,5.** Si comincia, naturalmente, coi protagonisti. Qui sta il problema: Gianni Bugno (nella foto), finora, in questo Giro è stato solo un protagonista negativo. A parte il blitz della cronometro di Langhirano, per il resto il capitano della Galonade non è mai entrato in corsa. Peggio, spesso ha dato l'impressione di uscire, Bugno non c'è: fatica a tenere il passo di chi scatta, soffre di strani dolori alle gambe, e soprattutto dà l'impressione di aver programmato troppo la stagione in funzione del Tour. Bugno, nel ciclismo italiano, ha portato una ventata di novità proprio per il modo spregiudicato con il quale, l'anno scorso, aveva aggredito le corse. Quest'anno, al di là dei suoi problemi di salute, lavora troppo di bilancino. Un piccolo dettaglio: da quando Bugno è in crisi, per parlargli bisogna inseguirlo (a piedi) fino all'aeroporto. Sarebbe buona educazione rispondere anche quando le cose vanno meno bene.

**CHIOCCIOLI I DOCI: voto 7.** La grande sorpresa del 74° Giro. Parla di sorpresa, per uno come Chioccioli che da dieci anni corre nel gruppo, forse è fuori luogo, però fino a venti giorni fa nessuno, su questo lontano controlingua di Coppi, avrebbe scommesso un gettone. Invece è lì, in cima al gruppo, con la maglia rosa che sventola come una bandiera. Non dura molto, dicevano di lui. Qualunque cosa ora succeda, è meglio star zitti.

**CHIAPPA ACCHIAPPATUTTO: voto 7.** Non è una sorpresa, però sorprende lo stesso. Ogni mese che passa progredisce in qualcosa. Tra poco batterà in volata anche Ciapollini. Con Chiappucci tutto è possibile. Chiappa attacca, prende gli abbuoni, si butta in discesa, non s'arrende nelle cronometro. Con un carattere del genere può arrivare dappertutto.

**LEJARRETA, IL GRANDE NONNO: voto 8.** Trentaquattro anni portati bene, anzi benissimo. Lejarreta corre dappertutto e sta quasi sempre davanti. Può tranquillamente vincere il Giro. Lui è un fondista, gli altri vanno a fondo.

**IL TRIO SOGNI D'ORO: voto 4.** Ci riferiamo, naturalmente, a Delgado, Lemond e Fignon. La loro specialità, ultimamente, è lo sbadiglio. Partiti in fuga dalla Sardegna, sono insuperabili. Chi ha problemi d'insonnia. Il segna prima di addormentarsi.

**MASSIMILIANO LELLI: voto 8.** La novità piacevole del Giro. Se continua così, diventa un big. Auguri.

**UN GIRO CHE GIRA: voto 7.** Spesso del Giro si parla male. Provinciale, male organizzato, caotico, pericoloso, eccetera eccetera. Bene, visto che quest'anno le cose vanno meglio, è bene dirlo. I telefoni funzionano, le indicazioni sono precise, i corridori sono soddisfatti. Anche la carovana pubblicitaria, fino a l'anno scorso una copia sbiadita di quella del Tour, è allegra e divertente. Solo un appunto: l'arrivo di ieri (troppo stretto). **Da.Ce.**